



Il 24 giugno 2024 abbiamo parlato di

IL CONFINE DELL'OBLIO di Sergej Sergeevič Lebedev **Traduzione di Rosa Mauro**

Il libro dello scrittore russo Lebedev ha rappresentato la lettura più divisiva della Bi.Sca di quest'anno; volendo semplificare si può dire che ad un terzo non è piaciuto assolutamente, ad un altro terzo è piaciuto tantissimo e per il restante terzo dei lettori e lettrici ha rappresentato una lettura faticosa ma interessante.

“Il libro è stato chiuso dopo poche pagine”, “abbandonato per l'impossibilità di entrare nella logica, nella simbologia della scrittura” o ha rappresentato una lettura “faticosissima” per il tipo di scrittura e le descrizioni lunghissime: “decine di pagine per descrivere un oggetto, un luogo o un evento”, “la scrittura infinita, simbolica che sembra non portare a niente”, “si rimane, in queste lunghe descrizioni, in attesa di entrare nella storia”, “le descrizioni sono insopportabili, colte, ma allucinanti”, “una lettura che diventa urticante, perché esageratamente lunga, non convincente, deludente anche nel finale e che lascia perplessi sul tema che voleva raccontare”; “si riconoscono grandi abilità letterarie, ma non si riesce ad entrare nella storia, nonostante temi importanti come l'amnesia collettiva e delle atrocità che il potere ha cercato di cancellare, sarebbero interessanti”; “la scrittura pesante e la storia che si interrompe più volte rendono la lettura difficile da seguire”.

“Scrittura densa, elegante, che merita una lettura lenta, perché le descrizioni, le metafore e la costruzione temporale non sono facili da seguire e nel complesso spiazzano il lettore”. “Nonostante sia troppo lungo e descrittivo, si ammira la capacità espressiva, il linguaggio ricchissimo. Lo scrittore ammalia, descrivendo la realtà e se stesso con pagine che portano a grandi rilevazioni, come l'arbitrarietà dei tempi bui che prende il posto delle leggi e dei diritti dei tempi luminosi”.

“Uno scrittore di grandissimo spessore nonostante non abbia finito il libro”. “Una lettura che ha suscitato un duplice giudizio, urticante ed eccessivo nei momenti descrittivi, ma si riconosce, allo stesso tempo, un uso importante della parola che mostra come la tua patria sia la tua lingua”. [*Fuori dalla lingua non esisti*, afferma l'autore].

“Una lettura in cui occorre distinguere due livelli: da un lato la scrittura, che denotando un'alta cultura, narcisistica in un certo senso, risulta insopportabile, dall'altro la storia narrata, di un uomo che, alla ricerca delle proprie origini, scopre la crudezza e la crudeltà della storia del proprio paese”.

“Lettura faticosa, sempre in attesa dell'aboccamento che stenta ad arrivare, poi però quando arriva, la lettura migliora”.

“Un libro ben costruito tra romanzo, inchiesta e libro di viaggi”.

“Dopo venti pagine sei già trasportato in un luogo altro da quello conosciuto, l'Europa è finita, sei oltre il paesaggio conosciuto e sei anche già immerso in un linguaggio che riconosci certamente

faticoso, ma anche alto, ricco, stimolante e poetico; si rimane incantati per le immagini che riesce ad evocare, una per tutte, la descrizione della pozza regina: *Emergevano cose, apparivano oggetti polverizzati digeriti dai succhi gastrici della terra*”.

“Magistralmente tradotto, è un libro complesso, che mostra la cultura e la profondità dello scrittore che riesce a ricreare l’individualità in ogni luogo e oggetto, a contrasto con l’annullamento della persona”.

“Forse la scrittura più alta che abbiamo letto in questo periodo nel gruppo di lettura, molto profondo; mentre si procede nella lettura, la storia si ricompone; dirompente l’inizio con la descrizione della Siberia”.

“Libro complesso e difficile da leggere, con divagazioni e passaggi faticosi da seguire, ma tutti importanti; difficile forse anche per la poca conoscenza che abbiamo della storia, dei luoghi russi e dell’anima russa; un libro cupo, che come altri che trattano questi temi, evoca l’annullamento della persona in determinate epoche e situazioni storiche; sembrano pensieri in libertà ma l’autore segue riflessioni filosofiche, trattando quello che è il tema centrale del libro cioè l’oblio e la memoria”.

L’annullamento dell’individuo è un altro tema importante del libro, si ricorda l’episodio dell’arresto in stazione: *“persone invisibili agli altri, nell’angolo cieco di chi guarda”*, *“si raccoglievano orologi nei sacchi, facendo sparire i giorni che avevano scandito”*.

“Il titolo, in inglese oblio, in italiano il confine dell’oblio, ha fatto pensare a cosa sia rimasto nella coscienza russa dell’epoca staliniana; l’autore vuole superare il confine dell’oblio, vuole recuperare la memoria di quei momenti in cui le persone venivano annullate, estirpate dalla vita e dalla storia”

“La qualità dello scrittore è nella profondità di pensiero, nella capacità descrittiva, pregevole pur se opposta, alla capacità di sintesi; pagine ricche di stimoli e spunti filosofici, aspetti terribilmente comuni ad altre testimonianze sui lager; l’autore ricorda gli scrittori ottocenteschi, che senza paura e senza problemi si lasciavano andare a lunghissime descrizioni, anche dure”.

La vita delle persone si può spezzare in due in un momento normalissimo. *Scompaiono per i propri cari e per le generazioni successive, solo la memoria è in grado di contrastare l’oblio (...) e la memoria individuale non è una fragile barca, ma è un’arca.*

Memoria come unico baluardo contro *“il mondo che ha preferito dimenticare il male, seppellendo un’intera epoca in fondo alla memoria”*.